

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### Assistenza sociale e programmi d'inserimento professionale

Nel nostro Cantone, il numero di beneficiari di prestazioni assistenziali ha conosciuto nel corso del 2004 un consistente aumento. Nel dicembre 2004 in Ticino le persone in assistenza erano quasi 3400. Il numero di famiglie in assistenza è passato da 1528 nel 2003 a 1978 nel 2004. Tuttavia, malgrado il forte aumento dei beneficiari di prestazioni assistenziali, è stato diminuito (quale misura di risparmio) il numero dei programmi di inserimento professionale. Attualmente ne esistono circa una novantina in tutto il Cantone.

Questi programmi permettono all'ente pubblico di far svolgere un'attività alle persone in assistenza perché non hanno un lavoro. Ciò comporta degli indubbi vantaggi. Da un lato, infatti, la persona in assistenza, in cambio del contributo statale, fornisce una prestazione lavorativa che – per quanto non sempre eccelsa – è comunque utile. Per il settore pubblico, insomma, dovrebbe essere meglio ottenere qualcosa in cambio della propria prestazione assistenziale in denaro, piuttosto che versare tale prestazione senza alcuna contropartita. Anche da un punto di vista della “giustizia sociale” e della parità di trattamento, è senz'altro preferibile versare il contributo assistenziale ad una persona facendola lavorare, piuttosto che versarglielo lasciandola a casa inattiva. D'altro canto, la persona impiegata in un programma d'inserimento professionale non si disabituava totalmente all'attività lavorativa, come invece rischia di fare l'assistito di lunga durata, ed inoltre avere un'attività può contribuire a dare un senso alle giornate, scongiurando magari, in qualche caso, cadute in spirali di depressioni o di dipendenze.

Logica vorrebbe dunque che questi programmi di inserimento, in considerazione dell'aumento vistoso (quasi del 30% dal 2003 al 2004, e il trend non pare destinato ad invertirsi vista anche la situazione del mercato del lavoro) dei casi di persone a carico dell'assistenza sociale, venissero perlomeno mantenuti, se non incrementati. Invece, per motivi di risparmio, vengono ridotti. Ma siamo sicuri che sia questa la strada giusta? Siamo sicuri che siano questi i risparmi di cui il Cantone ha bisogno? Non si tratta piuttosto di limature di ripiego, fatte perché non si ha il coraggio o la forza di intervenire là dove si dovrebbe, ad esempio sulle dimensioni, gli sprechi e certi “privilegi” non più sostenibili dell'amministrazione cantonale?

Alla luce di quanto sopra esposto chiedo dunque al Consiglio di Stato:

- 1) Non ritiene il Consiglio di Stato che impiegare le persone a carico dell'assistenza in un'attività, magari di pubblica utilità, sia preferibile – sotto svariati aspetti – al versamento di prestazioni senza alcuna contropartita lavorativa?
- 2) Il Consiglio di Stato, visto l'importante e preoccupante aumento delle persone in assistenza, sarebbe disposto a valutare l'ipotesi di aumentare il numero dei programmi d'inserimento professionale?
- 3) Che risparmi ha finora permesso di conseguire la diminuzione del numero dei programmi d'inserimento?
- 4) Quanti sono in Ticino i beneficiari di prestazioni assistenziali di età inferiore ai 35 anni?

LORENZO QUADRI